

LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA
COMMENTO CAPITOLO 13

CAPITOLO 13**13,1-9****La vera beatitudine**

1 In quel momento si presentarono a Gesù alcuni uomini per riferirgli il fatto di quei Galilei che Pilato aveva fatto uccidere mentre stavano offrendo i loro sacrifici.

2 Gesù disse loro: «Pensate voi che quei Galilei siano stati massacrati in questa maniera perché erano più peccatori di tutti gli altri Galilei?

3 Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo.

4 E quei diciotto che morirono schiacciati sotto la torre di Siloe, pensate voi che fossero più colpevoli di tutti gli altri abitanti di Gerusalemme?

5 Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo».

6 Poi Gesù narrò loro questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fico nella sua vigna. Un giorno andò nella vigna per cogliere alcuni fichi ma non ne trovò.

7 Allora disse al contadino: «Sono già tre anni che vengo a cercare frutti su questo albero e non ne trovo. Taglialo! Perché deve occupare inutilmente il terreno?».

8 Ma il contadino rispose: «Padrone, lascialo ancora per quest'anno! Voglio zappare bene la terra attorno a questa pianta e metterci sopra del concime.

9 Può darsi che il prossimo anno faccia frutti; se no, la farai tagliare».

13,1c - In quel momento si presentarono a Gesù alcuni uomini per riferirgli il fatto...

Come nella vita di Gesù ci sono “*segni*” che possono aiutare la comprensione, la conoscenza della sua natura e della sua missione, così pure nella storia di ogni uomo o di ogni comunità vi sono “*fatti*” che, attirando la nostra attenzione, suscitano curiosità e la ricerca per comprenderne il senso, o le cause, o le finalità.

Appare chiaro dal contesto che il viaggio verso Gerusalemme, luogo nel quale si manifesteranno i più importanti “*segni*” dell’identità e del mandato di Gesù, questi non perda occasione per aiutare i propri discepoli o i suoi interlocutori a prepararsi a tali eventi; come in ogni lettura, l’improvvisazione e la superficialità sono di grande impedimento per pervenire a una buona conoscenza di ciò che si legge, così il Maestro indirizza tutti ad acquisire *elementi* che aiutino i veri ricercatori di verità, tanto più quando queste vertono sulla salvezza di Dio.

13,2 - Gesù disse loro: "Pensate voi che quei Galilei siano stati massacrati in questa maniera perché erano più peccatori di tutti gli altri Galilei?"

Una cosa che appare ovvia o scontata è quella che riguarda la troppa facilità nell’attribuire a dei *malcapitati* come causa del loro stato, la loro condotta morale o le loro scelte di vita (si pensi a quante donne violentate subiscono questa impropria valutazione da parte di molti); questo modo di valutare gli eventi drammatici della nostra storia sono più diffusi di quanto si pensi, e non serve dire *io non sono così, io non ho pregiudizi*.

Ogni fatto se da un lato può avere una causa o una sua precisa connotazione, per la maggiore comprensione di questi fattori, secondo la *parola* letta, servono meno preconcetti e più umiltà specie per non *tirarsi* fuori dalla ricerca di senso (troppo difficile) o per affidarsi a comodi moralismi.

13,3 - Vi assicuro che non è vero: anzi, se non cambierete vita, finirete tutti allo stesso modo

Secondo questo insegnamento di Gesù, appare abbastanza manifesto questo senso: ogni *disgrazia* è evento di una storia, col suo relativo giudizio, che tocca tutti (retorica è la frase *per chi suona la campana?*); per questo far parte tutti della comune storia e vita, la prima scelta da compiere è quella di offrire alla nostra condizione uno stato di *conversione* verso una vita più piena e solidale, verso una vita salvata, liberata da facili o banali luoghi comuni.

13,6a - Poi Gesù raccontò loro questa parabola

La redazione di Luca presenta frequentemente questo schema: ad

ogni *insegnamento* fa seguire una parabola o un esempio che lo spieghi meglio; in ognuno di questi casi non va quindi scissa la loro complementarietà.

13,6bc - Un tale aveva piantato un albero di fico nella sua vigna. Un giorno andò nella vigna per cogliere alcuni fichi ma non ne trovò

Questo breve racconto presenta almeno due rimandi: uno a Israele già dai profeti paragonato a un fico o a una vigna, quest'ultima intesa quale luogo delle cure di Dio per il suo popolo, cure non sempre corrisposte da adeguate *fruttificazioni*; l'altro riferimento è a Gesù quale mandato da Dio, con un ministero durato tre anni secondo lo schema dell'evangelista Giovanni, e comunque lontano dall'aver trovato auspicabili riscontri di apertura e di accoglienza presso molti israeliti.

13,7 - Allora disse al contadino: - Sono già tre anni che vengo a cercare frutti su questo albero e non ne trovo. Taglialo! Perché deve occupare inutilmente il terreno?

Terribile proposito quello comandato dal proprietario della vigna; dal punto di vista di una sana economia aziendale, più che terribile appare adeguato e tuttavia troppo *severo* se per vigna si intende un popolo, una storia, un'umanità, pur se curate con sollecitudine.

13,8a - Ma il contadino rispose: - Padrone, lascialo ancora per quest'anno!

Due sottolineature: la prima riguarda la presenza del *contadino* posto a cura del fico; questa presenza se da un lato rivela un investimento di sollecitudine e di cure, tale da giustificare l'esigenza di una fruttificazione, dall'altro manifesta la presenza dell'azione di Dio nella storia di Israele, un Dio vicino e attento alle sue creature.

L'altra sottolineatura si riferisce all'invito del *contadino* rivolto al **signore** della vigna; come non rimandare questa proposta ad una sottostante *preghiera d'intercessione*, una preghiera ancor più sentita e credibile per la compromissione della cura del *contadino*: «**Voglio zappare bene la terra (---) e metterci il concime**». Attraverso la figura di quel *contadino* il "rabbi Gesù" propone un esempio di un *buon lavoratore* presso la vigna del Signore, la cui bontà si manifesta

appunto attraverso un sentimento e una presenza pieni di speranza, con uno sguardo ad un *dopo* intravisto con fiducia.

13,8c - Può darsi che il prossimo anno faccia frutti; se no, la farai tagliare

Diversamente da Matteo e Marco, il cui racconto parallelo presenta una pianta ormai segnata ineludibilmente dal suo destino infruttuoso, l'*evangelista della misericordia*, lascia aperta la questione sollevata dal contadino; secondo il racconto lucano il Cristo è e rimane sempre aperto alla pazienza e a concedere *tempi di conversione*, tempi di fruttificazione.

Quest'atteggiamento offre due orientamenti: no a qualsiasi rassegnazione al fatalismo, all'irreversibilità di un *destino*; no a qualsiasi *buonismo* di maniera che presenta un Dio infinitamente paziente e pronto a soprassedere a tutto.

Dio è certamente **ricco di misericordia** ma il tempo assegnato al fico, fuor di metafora all'uomo, è un "*tempo determinato*" da sfruttare in tutta la sua opportunità di grazia e di corrispettiva conversione; solo così il tempo, segnato dalla fine e dal giudizio, se ben interpretato, diventerà tempo dell'amore, del perdono, della fertilità e di rinnovata umanità.

13,10-17

Gesù guarisce una donna di sabato

10 Una volta Gesù stava insegnando in una sinagoga ed era sabato.

11 C'era anche una donna malata: da diciotto anni uno spirito maligno la teneva ricurva e non poteva in nessun modo stare dritta.

12 Quando Gesù la vide, la chiamò e le disse: «Donna, ormai sei guarita dalla tua malattia».

13 Posò le sue mani su di lei ed essa subito si raddrizzò e si mise a lodare Dio.

14 Ma il capo della sinagoga era indignato perché Gesù aveva fatto quella guarigione di sabato. Perciò si rivolse alla folla e disse: «In una settimana ci sono sei giorni per lavorare: venite dunque a farvi guarire in un giorno di lavoro e non di sabato!»

15 Ma il Signore gli rispose: «Siete ipocriti! Anche di sabato voi slegate il bue o l'asino dalla mangiatoia per portarli a bere, non è così?

16 Ebbene, questa donna è discendente di Abramo; Satana la teneva legata da diciotto anni: non doveva dunque essere liberata dalla sua malattia, anche se oggi è sabato?».

17 Mentre Gesù diceva queste cose, tutti i suoi avversari erano pieni di vergogna. La gente invece si rallegrava per tutte le cose meravigliose che Gesù faceva.

13,10 - Una volta Gesù stava insegnando in una sinagoga ed era sabato

Accanto al Gesù incamminato verso Gerusalemme, Luca presenta pure i vari momenti, i diversi quadri nei quali il percorso diviene e si manifesta; in questo versetto, Gesù viene colto nella sua osservanza del *precetto* del *sabato*, quasi a dire che anche se c'è in atto un importante e impegnativo traguardo, per il *maestro* è necessario ci sia sempre il rispetto del *tempo di Dio* e del *popolo* che ne osserva i Comandamenti (**Ricordati di santificare le feste**–3° Comandamento).

Tuttavia, è fondamentale osservare come Gesù interpretava il *precetto*: accanto alla corralità, alla comunione col popolo, egli vi aggiungeva l'insegnamento – non era una novità - e...

13,11 - C'era anche una donna malata: da diciotto anni uno spirito maligno la teneva ricurva e non poteva in nessun modo stare dritta

Due modi diversi di “fare” sabato: il primo, quello dello spirito maligno, che non osservava per niente il “precetto”, e questo è la forte dissacrazione del male, il cui effetto è ben rappresentato dalla postura di quella povera donna, ripiegata su se stessa e impossibilitata ad assumere la posizione più consona alla dignità e alla libertà umane, quella della figura eretta che sa guardare sia in avanti che in alto.

L'altro modo è quello della donna: fiaccata dal male non si esone-rava però dal rispetto del comandamento divino e dagli incontri che lì possono accadere.

13,12-13 - Quando Gesù la vide, la chiamò e le disse: Donna, ormai sei guarita dalla tua malattia. Posò le sue mani su di lei ed essa

subito si raddrizzò e si mise a lodare Dio

Osservare il giorno di festa non significa per Gesù incapacità di “vedere” ciò che lo circonda, soprattutto a livello umano; oltre all’attenzione Gesù vi aggiunge qualcosa di particolarmente sentito da parte sua, la *misericordia*, la *pietas*.

Secondo Gesù il pio ebreo è, e dev’essere sempre, un cuore misericordioso! La donna venne guarita, meglio *liberata* proprio nello spirito del “sabato” ebraico che ricordava la *pasqua di liberazione* di Israele dalla schiavitù egiziana; effetto della guarigione, la *lode a Dio*.

Fare festa significa avere una memoria viva, attuale delle opere di misericordia divina, pena il più pedissequo e vuoto dei ritualismi.

13,14 - Ma il capo della sinagoga era indignato perché Gesù aveva fatto quella guarigione di sabato

Ecco presentata, come in altra parte delle nostre letture si era già sottolineato, l’osservanza del rito indifferente nella sua formalità alla condizione diuturna di quella povera donna; questo porre il rito, prima di tutto, pur se con il motivo di indicare con esso il primato di Dio, ha una imprevista conseguenza: anziché la gioia e la lode per un segno della “potenza di Dio”, subentra l’indignazione, sentimento veramente inconcepibile in presenza di un’opera buona.

Ad onor del vero sembra inverosimile che quel capo sinagoga avesse dimenticato la parola di Dio proposta attraverso il profeta Osea **Voglio amore costante, non sacrifici. Preferisco che il mio popolo mi conosca, piuttosto che mi offra sacrifici.** (Os 6,6); con tutta probabilità l’evangelista ricorda l’episodio per affermare da un lato la divina provvidenza e dall’altro lo stile per celebrare il *giorno del Signore*.

13,15a - Ma il Signore gli rispose: - Siete ipocriti!

Secondo l’insegnamento che il “miracolo” operato da Gesù manifesta, è vera ipocrisia un “*giorno di festa*” senza misericordia e senza prossimità ai bisogni delle persone o indifferente alle conseguenze storiche del “male” sulla qualità della vita umana.

13,17 - Mentre Gesù diceva queste cose, tutti i suoi avversari erano pieni di vergogna. La gente invece si rallegrava per tutte le cose

meravigliose che Gesù faceva

L'evangelista Luca non perde occasione di evidenziare come di fronte a Gesù, al suo ministero e, soprattutto, al suo nuovo modo d'essere, la gente si divide: vergogna per coloro che per i propri interessi trovano sempre scuse per superare l'imperativo del precetto (interessi quali la cura del bue e dell'asino) e gioia per coloro che sanno intravedere i "segni" del bene che opera Gesù.

13,18-21

La parabola del granello di senape e del lievito -

18 Gesù diceva: «A che cosa somiglia il regno di Dio? A che cosa lo posso paragonare?

19 Esso è simile a un piccolo granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo orto. Quel granello crebbe e diventò un albero, e gli uccelli vennero a fare il nido tra i suoi rami».

20 Gesù disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio?

21 Esso è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e messo in una grande quantità di farina: a un certo punto tutta la pasta è lievitata».

13,18 - Gesù diceva

Ecco ancora lo schema, già segnalato, della parabola che fa seguito all'insegnamento e ne aiuta la comprensione.

Le due parabole che di seguito Luca presenta sono le uniche nelle quali il tema è il "regno di Dio".

Una nota sulla scelta del linguaggio scelto da Gesù per i suoi interlocutori è la ricerca di far comprendere alla gente il significato del "regno di Dio", concetto di non semplice acquisizione dato anche la forte attesa socio-politica che nel frattempo s'era manifestata in Israele. **A che cosa somiglia il regno di Dio? A che cosa posso paragonare il regno di Dio?** Il filo conduttore di questo breve racconto, e di quello successivo, è quello di sottolineare l'avvento del "regno" sotto aspetti nei quali c'è una sproporzione tra l'umiltà dei *segni* attraverso i quali il "regno" si presenta e gli *effetti* che si manifestano successivamente nella storia, *effetti* che fra l'altro sottolineano la sua "gratuità".

Inoltre, collegando il senso delle due parabole con la guarigione

della donna di sabato, Gesù cerca di far comprendere come il suo operato sia in funzione anche di quel “*regno*” tanto atteso da Israele.

13,19 - Esso è simile a un piccolo granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo orto. Quel granello crebbe e diventò un albero, e gli uccelli vennero a fare il nido tra i suoi rami

Quando l’evangelista scrive **i fatti che sono accaduti tra noi** (cfr 1,1-4), sono passati alcuni decenni dallo “*scandalo della croce*”, ma l’annuncio dell’Evangelo ha operato il sorgere del “*nuovo popolo d’Israele*”, anche fuori della Palestina, tra i Gentili, e ciò può essere di grande consolazione dati i tempi dei lettori di Luca.

Oggi, come allora, si vorrebbero “*segni*” più clamorosi - scomparsa della fame dal mondo, niente più guerre, niente più violenza e mali -, ma “*i tempi e i segni di Dio*” sono imperscrutabili e comunque sempre calati in una pedagogia rispettosa del tempo e della fede della persona umana.

Se così non fosse, il “*miracolismo del tutto e subito*”, contrasterebbe con il “*libero arbitrio*” e con l’assunzione di *responsabilità* che il Signore ha previsto per i discendenti di Adamo; in *amore* il vero miracolo è quello delle piccole cose che lo significano e manifestano nella quotidianità e *nell’affidabilità* del suo divenire.

13,21 - Esso è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e messo in una grande quantità di farina: a un certo punto tutta la pasta è lievitata

Anche con questo “*paragone*”, Gesù cerca di illustrare come l’avvento del “*regno*”, indipendentemente da come si manifesta, ha come *garanzia* la fedeltà della sua causa, il Signore Dio. L’unica differenza che possiamo notare tra le due parabole, è che nella prima l’accento cade sulla *sproporzione* tra seme e pianta, tra la *piccolezza* del primo e la *grandezza* della sua rigogliosità, mentre nella seconda viene rimarcato il “*fermento*” che il “*regno*” produce nella “*pasta*”; si può in altre parole affermare che la prima parabola rimarca la *dimensione* delle opere del “*regno*”, in primis la Chiesa, mentre la seconda si sofferma sulla *qualità* che il “*Signore del regno*” introduce presso la storia dell’uomo.

Piccolezza o debolezza sono quantità o qualità che nell’azione

divina possono non coincidere col senso delle logiche umane; per il credente anche in questi casi si tratta di aver fiducia in Dio e nel suo Messia.

13,22–30

La porta stretta

22 Gesù attraversava città e villaggi e insegnava; intanto andava verso Gerusalemme

23

Un tale gli domandò: «Signore, sono proprio pochi quelli che si salvano?». Gesù rispose:

24 «Sforzatevi di entrare, per la porta stretta, perché vi assicuro che molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

25 Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta della sua casa, voi vi troverete chiusi fuori. Allora comincerete a picchiare alla porta dicendo: “Signore, aprici!”, ma egli vi risponderà: “Non vi conosco. Di dove venite?”.

26 Allora voi direte: “Noi abbiamo mangiato e bevuto con te, e tu sei passato nei nostri villaggi parlando di Dio”.

27 Alla fine egli vi dirà: “Non vi conosco. Di dove venite? Andate via da me, gente malvagia!”.

28 Piangerete e soffrirete molto, perché sarete cacciati via dal regno di Dio, ove ci sono Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti.

29 Verranno invece in molti dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest: parteciperanno tutti al banchetto nel regno di Dio.

30 Ed ecco: alcuni di quelli che ora sono gli ultimi saranno i primi, mentre altri che ora sono i primi saranno gli ultimi».

13,22 - Gesù attraversava città e villaggi e insegnava; intanto andava verso Gerusalemme

Il viaggio, la méta, un insegnamento: tutti fattori che costituiscono un più che probabile quadro della vita, della storia umana.

Già quest'insieme ha un suo messaggio: la vita interpretata come dinamica di un percorso da perseguire con tenacia (**sforzatevi**) e senza nulla di scontato se non la fedeltà di Dio.

Accanto a questa possibile metafora del viaggio di Gesù, vi è pure

un “insegnamento” esplicito, quella della “Parola” che, nel nostro caso, più che un “verbo” annunciato è un “Verbo Incarnato”, dove tutto assume rilevanza e nulla è marginale, specie gli incontri che il viaggio-vita di Gesù riserva.

23ab - Un tale gli domandò: Signore, sono pochi quelli che si salvano?

L’anonimo interlocutore di Gesù non è un utente di indovini o di sondaggi giornalieri, quanto piuttosto una persona bisognosa di qualche certezza o speranza.

Al tempo di Gesù in proposito a tale domanda prevalevano due opinioni:

- una che affermava *salvezza* per tutti gli Israeliti a motivo della fedeltà di Dio all’alleanza col suo popolo;
- un’altra opinione sosteneva che la *salvezza* era per pochi eletti.

Come si vede due pareri piuttosto contrastanti e, per certi versi, presenti anche ai nostri giorni.

13,23c–24 - Gesù rispose: Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché vi assicuro che molti cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno

La risposta che Gesù offre ha una sua articolazione e una sua originalità rispetto ai pareri prevalenti in merito.

Innanzitutto, anziché rispondere direttamente al suo interlocutore, propone un quadro generale dove c’è spazio sia per la comunità che per il singolo; la condizione necessaria per non perdere di vista la tanto desiderata “*salvezza*”, è un costante impegno, un diuturno *sforzo* per conseguirlo.

San Paolo parlerebbe di *battaglia*; cfr. *agonizesthe* tradotto con **sforzatevi**.

Se risulta vero che la *salvezza* è strettamente legata alla venuta del “*regno*” il quale, come abbiamo considerato nell’ultima catechesi, è dinamicamente in espansione e qualitativamente affidabile, ciò non toglie che all’uomo è richiesta e donata una fede che, in quanto tale e per la sua gratuità, comporta una scelta radicale, non tanto per un calcolato interesse, la “*salvezza*”, quanto piuttosto per uno stile di vita e di

libertà tesi ad una comune conversione.

13,25ab - Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta della sua casa, voi vi troverete chiusi fuori

A parte l'impronta di un linguaggio escatologico, che veniva usato quando ci si riferiva alle cose future, la realtà che il "Rabbi" sottolinea è che la storia, la vita si "*chiuderanno*".

A prima impressione l'insegnamento di Gesù appare scontato, ovvio, ma se si guarda con onestà intellettuale all'esistenza umana, molte scelte, anche l'attuale *consumismo*, sembrano improntate più sul presente, sull'immediato, sul tutto e subito, piuttosto che su una *finalità* larga e condivisa, cioè per un "*destino*" da perseguire e conseguire, pena l'esclusione.

13,25-27 - Signore, aprici! - Non vi conosco. Da dove venite?

Signore, sei stato uno dei nostri; Andate via da me, gente malvagia! Ognuna di queste espressioni meriterebbe un'attenta riflessione, dato il preciso riferimento al *dove* la nostra vita si colloca, diviene e si manifesta; la sottolineatura principale che viene proposta si riferisce a quell'opinione che prevede il conseguimento del *regno* e della *salvezza* alla "tradizione" o ai precetti della religione che si rifà meccanicisticamente al Signore.

Gesù pare di opinione diversa: il "*regno di Dio*", **ove ci sono Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i profeti**, è per coloro che si affidano alla *dinamica* dell'amore e allo Spirito del "*regno che viene*", piuttosto che ai luoghi comuni di una religione del rito o vissuta per *paura* della condanna.

13,29 - Verranno invece in molti dal nord e dal sud, dall'est e dall'ovest: parteciperanno tutti al banchetto nel regno di Dio

La conclusione dell'esortazione di Gesù è per certi versi sorprendente, sia per il contesto del suo tempo, sia per come l'aveva iniziata, attraverso l'immagine di una **porta stretta**.

Innanzitutto, va subito detto che la *porta* che Dio offre attraverso la storia della salvezza, è una porta *sempre* aperta, dove è possibile *passare* per l'interna *ospitalità* (figurata secondo la tradizione ebraica con l'immagine del *banchetto nuziale*) e dove, a quanto pare, non è

precluso *sbirciarci* dentro; in altre parole il mistero della *porta* che poi è Gesù stesso, che è anche la porta del suo ovile (cfr. Gv 10,1–14), non è una realtà impenetrabile o negata in partenza.

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio della storia e della vita, propone un *al di là* il quale, oltre alla sua trascendenza misteriosa, ha i suoi albori nel qui ed ora *dell'incarnazione* e del *mandato* di Gesù rivolto a tutti.

13,30 - Ed ecco: alcuni di quelli che ora sono ultimi saranno primi, mentre altri che ora sono primi saranno ultimi

Versetto conoscitissimo, ma non sempre “*incarnato*” nella libertà e negli incontri dei giorni della vita, ha di perennemente nuovo la sua *speranza*, senza preclusione per alcuno, né per i “*dove*” siamo collocati, purché la temporalità del nostro cammino si basi sullo “*sforzo*” di aprire sempre più la *porta* del nostro cuore al Signore che instancabilmente vi bussava, in desiderio e fedeltà.

13,31–35

Gesù rimprovera la città di Gerusalemme

31 In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei e gli dissero: «Lascia questi luoghi e vattene altrove, perché Erode vuol farti uccidere».

32 Ma Gesù rispose: «Andate da quel volpone e ditegli: Ecco, io scaccio gli spiriti maligni e guarisco i malati oggi e domani, e il terzo giorno raggiungerò la mia mèta.

33 Però oggi, domani e il giorno seguente io devo continuare il mio cammino, perché nessun profeta può morire fuori di Gerusalemme.

34 Gerusalemme, Gerusalemme! tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda! Quante volte ho voluto riunire i tuoi abitanti attorno a me, come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali. Ma voi non avete voluto!

35 Ebbene, la vostra casa sarà abbandonata! Perciò io vi dico che non mi vedrete più fino a quando esclamerete: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

13,31 - In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei e gli

dissero: Lascia questi luoghi e vattene altrove, perché Erode vuol farti uccidere

Tre note. Gesù sta attraversando il territorio della Perea governato, per nomina romana, da Erode Antipa, figlio di Erode il Grande.

La fama di Gesù era ormai diffusa, come pure abbastanza delineato era il suo messaggio con le conseguenti dispute e le relative inimicizie; da uomo di governo scaltro e timoroso di guai agli occhi dei dominatori, Erode probabilmente premeva perché Gesù si allontanasse dalla regione governata.

La seconda nota riguarda quei “farisei” che avvertirono Gesù. Essi erano motivati da sentimenti di amicizia verso il Gesù, evidentemente in pericolo a causa della sua poco “ortodossa” “predicazione, o erano emissari del governatore?

Luca non lo dice e lascia aperta la questione; a prima vista gli interlocutori di Gesù paiono preoccupati per la sua sorte, considerata l’aperta ostilità dei molti farisei che brigavano il rabbi di Nazareth venisse tolto di mezzo.

La terza sottolineatura è quella di considerare l’invito rivolto a Gesù come una “tentazione”, quella di abbandonare la missione perché pericolosa. Gesù fa presente a quei farisei, i suoi tempi e la finalità che egli persegue: tutto è nelle mani e nei piani di Dio, non di Erode.

13,32-33 - Ma Gesù rispose: Andate da quel volpone e dategli: Ecco, io scaccio gli spiriti maligni e guarisco i malati oggi e domani, e il terzo giorno raggiungerò la mia mèta. Però oggi, domani e il giorno seguente io devo continuare il mio cammino, perché nessun profeta può morire fuori di Gerusalemme

Con la sua risposta, Gesù, motiva ancora una volta le coordinate del suo *mandato*, della sua *missione* e dei relativi tempi, che succintamente si possono tradurre così:

a. Il viaggio di Gesù non è determinato né da ragioni politiche che Erode possa temere, né dalla paura per il pericolo che quest’ultimo rappresenta col suo potere gestito come un “volpone”.

Il tempo e l’azione di Gesù rispondono ad altri criteri e doveri, considerati come una “necessità” nell’ottica di Dio: *la lotta contro il male* (spiriti maligni) e *far del bene a chi ne ha bisogno* (gli

ammalati); questi e non altri motivi scandiscono il breve tempo che egli sente di avere ancora a disposizione; solo quando sarà raggiunta la sua “ora” e arrivato a Gerusalemme, Gesù terminerà il suo “viaggio” e affronterà la sua sorte finale.

- b. Gesù è consapevole che i suoi passi e i suoi interventi sono inseriti all’interno di una lunga storia di incomprensioni, di minacce, di assassini: è la storia e la sorte di tanti *profeti* e “*uomini di Dio*”, ed è questa storia ad aiutarlo nel suo avversato ministero in quanto ivi è più manifesta la volontà di Dio.

Questa lucida consapevolezza di sé e del suo *mandato* lo aiuta a comprendere il ruolo ambivalente di Gerusalemme, la sua *méta*: la *città della pace*, la città del *Tempio* di Dio è anche la città del martirio di tanti giusti. Per quest’ultima realtà la città è intravista come il luogo in cui, per l’*uomo di Dio*, è *necessario* morire.

13,34a - Gerusalemme, Gerusalemme! Tu che metti a morte i profeti e uccidi a colpi di pietra quelli che Dio ti manda!

Questo *lamento-profezia* rivela una grande contrapposizione: da una parte l’affetto del *pio ebreo* Gesù per la *capitale* del suo Popolo e della sua terra (**Gerusalemme, Gerusalemme**), dall’altra l’atteggiamento di significativi fatti di ostilità che la città ha manifestato in molti casi verso gli *Inviati* di Dio.

13,34b - Quante volte ho voluto riunire i tuoi abitanti attorno a me, come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le sue ali

Questo versetto pare smentire la trama dei Vangeli sinottici, compreso Luca quindi, che raccontano il *ministero pubblico* di Gesù collocato all’interno di un unico viaggio a Gerusalemme, in quanto sembra che già altre volte egli si sia rivolto alla città; se fosse così viene avvalorato il racconto dell’evangelista Giovanni nel quale vengono presentati diversi viaggi di Gesù alla Città santa; con tutta probabilità l’Evangelista vuole solo rimarcare i sentimenti di Gesù (o di Dio?) verso la *méta* del suo itinerario messianico.

Gesù voleva fare di Gerusalemme un luogo di unità, di ricomposizione dei conflitti affinché la città fosse veramente luogo di pace.

L’immagine che Luca usa per descrivere i sentimenti di Gesù non è nuova nel linguaggio biblico; tuttavia, esprime molto efficacemente

tutta la tenerezza della tensione che anima e motiva l'amore del Cristo. Un amore premuroso, un amore sollecito e protettivo, un amore "caldo" di autentico *uomo di Dio*.

13,24c - Ma voi non avete voluto!

L'amore, quello autentico, sa anche individuare le precise responsabilità che competono alle realtà amate, nel nostro caso Gerusalemme, ma non per una condanna definitiva, quanto piuttosto perché essa, Gerusalemme, si converta e si distolga dalle sue contraddizioni storiche.

13,35a - Ebbene, la vostra casa sarà abbandonata!

La sorte di Gerusalemme appare segnata non tanto per i suoi passati errori, quanto piuttosto per il decisivo rifiuto di Gesù e della sua missione, compresa l'ostinazione a non saper *riconoscere* l'amore di Dio manifesto nell'opera del *Figlio dell'uomo*.

13,35bc - Perciò io vi dico che non mi vedrete più fino a quando esclamerete: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Due sottolineature. La prima, quella più immediata, rimanda all'incontro che Gesù avrà con la città al momento del suo ingresso a Gerusalemme, come sarà raccontato più avanti (cfr 19,28-40).

La seconda sottolineatura pone l'accento su un'altra suggestione della profezia di Gesù: anche per Gerusalemme ci sarà un tempo di riconciliazione con **colui che viene nel nome del Signore**; in quest'ottica si confronti il pensiero dell'apostolo delle genti, Paolo, a proposito della conversione del Popolo della prima Alleanza (cfr Rm 11).

La crocifissione di Gesù a Gerusalemme sarà il culmine dell'ostilità della Città verso gli "uomini di Dio", ma sarà anche il vertice dell'amore di Dio per il suo Popolo, per la Città eletta e per "tutte le nazioni".